

## ATTO CAMERA

### INTERROGAZIONE A RISPOSTA SCRITTA 4/18722

#### Dati di presentazione dell'atto

Legislatura: 16  
Seduta di annuncio: 723 del 26/11/2012

#### Firmatari

Primo firmatario: [BERNARDINI RITA](#)  
Gruppo: PARTITO DEMOCRATICO  
Data firma: 26/11/2012

#### Elenco dei co-firmatari dell'atto

<b>Nominativo co-firmatario</b>	<b>Gruppo</b>	<b>Data firma</b>
<a href="#">BELTRANDI MARCO</a>	PARTITO DEMOCRATICO	26/11/2012
<a href="#">FARINA COSCIONI MARIA ANTONIETTA</a>	PARTITO DEMOCRATICO	26/11/2012
<a href="#">MECACCI MATTEO</a>	PARTITO DEMOCRATICO	26/11/2012
<a href="#">TURCO MAURIZIO</a>	PARTITO DEMOCRATICO	26/11/2012
<a href="#">ZAMPARUTTI ELISABETTA</a>	PARTITO DEMOCRATICO	26/11/2012

#### Destinatari

Ministero destinatario:

- MINISTERO DELLA GIUSTIZIA

Attuale delegato a rispondere: MINISTERO DELLA GIUSTIZIA delegato in data  
26/11/2012

Stato iter: IN CORSO

Atto Camera

Interrogazione a risposta scritta 4-18722  
presentata da  
RITA BERNARDINI  
lunedì 26 novembre 2012, seduta n.723

BERNARDINI, BELTRANDI, FARINA COSCIONI, MECACCI, MAURIZIO TURCO e  
ZAMPARUTTI. -

Al Ministro della giustizia.

- Per sapere - premesso che:

alcuni detenuti - attualmente in regime di semilibertà presso il reparto semiliberi della casa circondariale di Rebibbia Reclusione - tra i quali Paolo Persichetti hanno ricevuto una contestazione disciplinare dalla direttrice del reparto semiliberi dell'istituto di pena romano;

i motivi sui quali si basano le contestazioni disciplinari in questione sono stati illustrati dallo stesso

detenuto in un articolo pubblicato su Gli Altri Online del 7 novembre 2012;

la prima firmataria del presente atto ritiene opportuno sottoporre all'attenzione del Ministro interrogato il contenuto integrale del predetto articolo: «Sabato 3 novembre, oggi non si esce alle 7.00, C'è una lista di 15 persone convocate dalla direttrice di reparto. Poco dopo le 8.00 cominciano le udienze. Si sentono delle grida femminili uscire dall'ufficio. Uno alla volta escono i detenuti, i volti sono scuri, alcuni allucinati. "Ma chi è questa? Ma chi ce l'ha mannata?" Poco dopo le 10.00 tocca a me. Entro e vengo invitato a sedere. Esito prima di farlo. La direttrice è furibonda, si vede da lontano. Tuttavia all'inizio prova ad usare un tono tranquillo. "Risulta un ritardo nei pagamenti dei suoi stipendi, l'ultima mensilità è di agosto". Me l'aspettavo una domanda del genere perché aveva fatto la stessa osservazione ad altri. Vuoi vedere che non sa nemmeno che i miei pagamenti sono trimestrali? Mi ero detto. Glielo spiego e tutto si risolverà facilmente. Povero illuso! "Dottoressa, il calendario delle mie retribuzioni è in perfetta regola. Come prevede il contratto, i compensi corrisposti dal mio datore di lavoro hanno cadenza trimestrale. A settembre è stato pagato il trimestre estivo. Il prossimo saldo è previsto a dicembre". Che errore madornale! Senza saperlo ho pronunciato la parola indicibile: "contratto". Cosa sarà mai un contratto? Questo oscuro oggetto dalla natura ormai sempre più evanescente. La responsabile di reparto assume subito un'aria infastidita. "Ma non è regolare, non è indicato nel programma di trattamento". "Non so che dirle dottoressa, ma il contenuto del programma viene redatto dalla Direzione in coordinamento con il magistrato di sorveglianza. La cadenza dei pagamenti non è mai stata specificata in nessuno dei miei programmi di trattamento, si tratta di un'informazione che è contenuta nel contratto a cui il programma rinvia". A questo punto la direttrice obietta seccata di non aver trovato traccia del mio contratto da nessuna parte, lasciando intendere che è colpa mia perché non lo avrei mai depositato. Abbastanza sconcertato da questa replica, ma tuttavia sempre con un tono garbato, le faccio presente che nel mese di maggio ho presentato un nuovo contratto di lavoro, stipulato con una nuova testata dopo la definitiva chiusura della precedente, accompagnandolo con una richiesta di variazione del programma, il tutto in doppia copia come da prassi, con relativo modello 393 (la domandina) allegato e che tutto ciò ha dato luogo alle verifiche del caso, per giunta con un grosso ritardo e l'intervento risolutore dell'avvocato. La notifica del nuovo programma richiesto a fine maggio è pervenuta solo ad inizio luglio. Verifiche - aggiungo - che hanno coinvolto l'assistente sociale dell'Uepe, venuta sul nuovo posto di lavoro, e la successiva valutazione della Direzione e del magistrato di sorveglianza. Davanti alla mia replica, la direttrice si mostra sorpresa. La sua reazione mi fa capire che non è al corrente del cambiamento di datore di lavoro, dell'esistenza del nuovo programma e persino del contenuto dei miei precedenti contratti, nonostante diriga il reparto ormai da più di due anni, tant'è che mi chiede: "Perché ha un contratto a tempo determinato?". "Ho sempre e solo avuto contratti del genere, scritture private rinnovate annualmente e che ho sempre consegnato in copia a questa Direzione. I pagamenti previsti erano sempre trimestrali. Salvo ritardi". "Allora si sarebbero dovuti rinnovare anche i programmi di trattamento ad ogni scadenza di contratto!". Posto che probabilmente ciò accade solo se vi è un cambiamento di datore di lavoro o di mansioni, o di altre variazioni qualsiasi; ma se il rinnovo consiste in un prolungamento del precedente rapporto lavorativo, senza cambiamenti, vi è da supporre che il programma resti invariato. In ogni caso una tale questione non riguarda il detenuto ma le scelte della Direzione, che se non lo ha fatto avrà avuto le sue buone ragioni. Infatti rispondo: "Sarà pure così dottoressa, ma cosa c'entriamo noi detenuti? A me competeva soltanto depositare i rinnovi contrattuali e l'ho fatto". "Mi dimostri che lo ha fatto allora!". "Come sarebbe a dire, "mi dimostri che lo ha fatto"? Vuole forse insinuare che mi è stata concessa la semilibertà senza contratto di lavoro, che da oltre 4 anni sono in situazione irregolare, a questo punto con l'avallo di ben due magistrati di sorveglianza che si sono succeduti nel frattempo e della Direzione che l'ha preceduta?". "No, è lei che insinua che l'Amministrazione ha perso i suoi contratti.". La direttrice prende in mano un vecchio programma di trattamento, forse il penultimo, e inizia a leggere il dispositivo iniziale: 'Per svolgere attività lavorativa... offerta le cui modalità sono riportate nel corpo dell'ordinanza di concessione della misura'. Ah, ah, vede, qui si parla di una 'offerta'. I detenuti ottengono la semilibertà sulla base di una offerta di lavoro che è altra cosa da un contratto vero e proprio, che poi non portano mai". "Continua ad insinuare che non ho un contratto, dottoressa? Ma lo sa che concessa la misura della

semilibertà, nel maggio 2008, arrivato in questo carcere sono rimasto chiuso una settimana in attesa che fosse materialmente consegnato alla Direzione il contratto (che per quel che mi riguarda era già in corso dal gennaio 2008, quando ero ancora chiuso al Nuovo complesso)? Se i miei contratti non li trovate è un problema vostro, mica mio!". L'atmosfera è ormai irrimediabilmente compromessa. La direttrice urla, sovrappone nevroticamente le domande, non ascolta le risposte, sbraita frasi scomposte. Testimone della scena è un Ispettore che nel frattempo ha aperto un cassetto e da un fascicolo tira fuori il nuovo programma. Mostra di essere perfettamente al corrente di tutto, perché ricorda il passaggio dalla vecchia redazione, che ha chiuso, alla nuova. È imbarazzato per la situazione, con gli occhi mi suggerisce, quasi mi prega, di non reagire. Sussurra di non rispondere. Ma la direttrice insiste, usa un'aria di sfida. Non è la prima volta. Quando è in difficoltà provoca. "Che fa si scalda? Come mai è così nervoso? C'è qualcosa che non va? Non è in grado di dimostrare che ha i contratti? Ce li porti, se li ha!". "A casa ho la collezione, dottoressa. Sono sommerso da carte burocratiche, copie di fax, mobilità, licenze. Posso dimostrare quello che voglio, ma siete voi che dovete ritrovare quelle carte, altrimenti devo cominciare a preoccuparmi se qui dentro spariscono documenti ufficiali.". "Sta forse accusando l'Amministrazione?". "Veramente, dottoressa, è lei che accusa me di essere un truffatore, e questa è una cosa irricevibile. Lei non può farlo". E sì, ho commesso l'irreparabile senza nemmeno accorgermene. Quello che ai suoi occhi appare il crimine peggiore, la lesa maestà. Una volta l'ha pure scritto: "La sua forma mentis lo conduce ad avere talora, un atteggiamento "paritario" (anche se tale aggettivo rischia di acquisire una valenza negativa) nei confronti di un'Amministrazione verso la quale, comunque, egli deve rispondere del proprio comportamento e non trattare da pari: il tutto, ovviamente, nel rispetto dei diritti della persona. Talora però nel soggetto pare vi sia una difficoltà a rendersi conto che, a differenza di quanto accade in un rapporto tra persone fisiche, rapportarsi con l'Amministrazione richiede una diversa "dialettica", fatta - anche oborto collo - di una puntuale esecuzione delle direttive o anche, delle sole indicazioni fornite dalla stessa e dai suoi operatori". Insomma dovevo (...) abbassare lo sguardo, mettere giù le orecchie, (...) come fanno gli altri, riconoscere di essere in torto, ammettere di avere truffato l'Amministrazione, due magistrati di sorveglianza, l'assistente sociale dell'Uepe, la Direzione del carcere, l'area trattamentale, la custodia, la polizia. Tutti presi per i fondelli. Tutti a credere da più di quattro anni che avevo un contratto di lavoro. E pure l'ufficio delle imposte. Fregati tutti. E a quel punto con la coda fra le gambe invocare perdono, intrecciare le dita come Fantozzi davanti al direttore megagalattico seduto su una poltrona di pelle umana nel suo ufficio all'ultimo piano. Ammetto la mia ingenuità. Ci sono cascato! Ho continuato a pensare che non si potesse negare l'evidenza che esiste un principio di realtà. Ma l'evidenza non conta di fronte all'autorità che si ritiene infallibile. Così la direttrice è sbottata. "Come si permette, non può rivolgersi a me in questo modo. Vada fuori di qui!"»;

occorre precisare che la contestazione disciplinare riguardante il mancato rispetto alla direttrice sarebbe stata elevata anche nei confronti, per quanto si è a conoscenza, di almeno altri due detenuti convocati quel giorno dalla direttrice insieme al Persichetti;

nei prossimi giorni il collegio dovrà pronunciarsi sul rapporto disciplinare redatto dalla direttrice del carcere di Rebibbia nei confronti di Paolo Persichetti -:

di quali informazioni disponga circa i fatti riferiti in premessa;

se non intenda aprire un'inchiesta amministrativa sull'operato della direttrice del carcere di Rebibbia Reclusione - reparto semiliberi - in merito alla vicenda riportata in premessa, ciò anche al fine dell'adozione di eventuali provvedimenti disciplinari nei suoi confronti. (4-18722)